

LUISA PRANDI

L'Egeo fra i Persiani e Alessandro il Grande

La spedizione asiatica di Alessandro non appare principalmente caratterizzata da componenti marittime. Eppure nei primi anni (335-330 a.C.)¹ la zona del mar Egeo ebbe un ruolo non secondario nelle decisioni tanto dei Persiani quanto di Alessandro², e vi sono autori antichi che attribuiscono definiti piani strategici navali ai contendenti. In particolare meritano di essere verificate e discusse due affermazioni: una, presente nella critica, che lo sbando della flotta greco-macedone dopo la conquista di Mileto (primavera 333) fu un errore strategico di Alessandro; l'altra, presente in Diodoro e Arriano, che la morte dell'ammiraglio rodio Memnone (estate 333) rappresentò il crollo delle speranze persiane.

Per quel che riguarda le premesse del conflitto, va notato che il regno di Macedonia e l'impero persiano, se giudicati alla luce dei precedenti storici, erano due stati senza grande esperienza propria sul piano navale. I Persiani si valevano della flotta fenicio-cipriota, sfruttando secolari competenze di popolazioni subalterne che da un punto di vista politico erano quiescenti ma non integrate e che rispondevano in prima istanza a capi locali³. La spedizione asiatica di Filippo II, appena avviata dai suoi generali, fu bruscamente interrotta prima dall'assassinio del re e poi dalla successione al trono; venne ripresa da un suo giovanissimo figlio ma poteva apparire non meritevole di preparativi anticipati⁴. Nel 334 poi la flotta persiana, appena uscita dalle operazioni per ripristinare la sottomissione dell'Egitto, era lontana dall'Egeo⁵.

Quanto alla Macedonia, l'allestimento di una marineria era stato la naturale

¹ Tutte le date sono a.C.

² Lonsdale 2007, 69. Evito rimandi a quanti ripetono, senza commenti, i piani strategici attribuiti ai contendenti dalle fonti. Cfr. Buckler 2003, 518-519, sul fatto che Filippo stesso poteva aver avuto di mira, in sostanza, il controllo del bacino egeo.

³ Heckel 2008, 66.

⁴ Seibert 1985, 42-43; Cawkwell 2005, 205-206 e 209; Heckel 2008, 39-40.

⁵ Brunt 1983, lxiv-xv; Bosworth 1980, 137 e 1988, 34; Cawkwell 2005, 203-205; Heckel 2008, 45.

conseguenza della recente acquisizione di uno sbocco sul mare ai danni di Atene, fortemente voluto da Filippo II. La nostra documentazione in merito deriva in gran parte da accenni polemici o preoccupati del *corpus* demostenico, e forse enfatizza a fini politici la pericolosità della flotta macedone. Che però si trattasse di squadre della cui presenza tener conto ma non efficaci al massimo grado si può desumere già dal limitato numero di navi che viene indicato come utile per fronteggiarle (fra 10 e 20); inoltre esse venivano protette da truppe terrestri; infine, ancora nel 340, in un'operazione militare contro navi onerarie ateniesi nel Ponto, le navi macedoni non riescono a mostrare una piena superiorità⁶. La modesta esperienza della marineria macedone e la mancanza di un vero e proprio ammiragliato avrebbero potuto indurre Alessandro a non aprire affatto un fronte navale, usando navi al massimo per il passaggio dell'Ellesponto; oppure ad aprirlo ma contando in maniera consistente sulle forze navali, ovviamente subalterne, dei Greci⁷. In realtà la flotta al comando di Alessandro nel 334 ammontava a 160 navi, circa metà di quella fenicio-cipriota agli ordini di Dario⁸, ed aveva elementi intrinseci di debolezza: era molto composita, essendo costituita di contingenti di varie *poleis*, non assuefatta a manovre d'insieme e di non provata fedeltà o determinazione nel combattere⁹.

Il confronto tra i contendenti (1)

Dopo lo sbarco in Troade e la visita ad Ilio, Alessandro si addentra in Frigia e soltanto dopo lo scontro del Granico e la presa di Sardi si riavvicina alla costa egea nella zona di Efeso. Delle altre città greche costiere nell'Eolide o nella Ionia Alessandro non si occupa personalmente, così come non se ne preoccupano sul fronte opposto Dario e i suoi collaboratori¹⁰. Il contatto militare fra i contendenti riprende con i due assedi di Mileto e di Alicarnasso, altrettanti successi con i quali Alessandro si apre le coste della Licia e della Panfilia. Da lì, a parte la sosta a Faselide, risale all'interno verso Gordio¹¹.

⁶ Hauben 1975, 51-59.

⁷ Hauben 1976, 79-105.

⁸ Iust. XI 6, 2 parla di 182 navi per Alessandro; valutazioni sulle cifre in Brunt 1983, 453; Cawkwell 2005, 208.

⁹ Brunt 1983, lviii; Bosworth 1980, 138. Alessandro fece allestire la sua prima e vera flotta per discendere l'Indo e per la crociera di Nearco (326-324). Cfr. ora Bucciantini 2015.

¹⁰ Egli invia in missione Alchimaco e Calas per favorire regimi antipersiani (Arr. I 18, 1). Per questi aspetti rimando a Prandi c.d.s.

¹¹ Brunt 1983, 100 n. 3; Bosworth 1980, 156.

Il piano strategico navale persiano viene attribuito al generale mercenario Memnone di Rodi. Oltre a proporre sul continente la tattica della “terra bruciata”¹², egli suggeriva di trasferire navi e fanti e di portare la guerra in Macedonia e in Grecia; questa soluzione era nel complesso abbastanza in linea con le scelte persiane di V e IV secolo. La tattica poteva essere nella sua mente fin dall’inizio – e come tale la presenta Diodoro che gliela fa esporre nella riunione di satrapi e generali avvenuta a Zeleia prima del Granico¹³. Le sue iniziative concrete in tal senso si manifestano però non soltanto dopo l’incarico ufficiale ricevuto da Dario di occuparsi della guerra per terra e per mare¹⁴, e cioè dopo la perdita di Mileto da parte dei Persiani, ma anche dopo la perdita di poco successiva della base di Alicarnasso¹⁵, cioè nel marzo-aprile del 333, e con una certa lentezza. Memnone ottenne il controllo di Chio e di Lesbo¹⁶, inviò ambascierie alle Cicladi e, facendo elargizioni, suscitò aspettative ed interesse in Grecia¹⁷.

La sua improvvisa morte per malattia, avvenuta nell’estate del 333¹⁸, viene commentata sia da Diodoro sia da Arriano come un colpo gravissimo alle speranze di Dario. Soprattutto nell’opera del primo viene prestata grande attenzione alla figura di Memnone e grande spazio gli viene riservato anche nella descrizione di operazioni terrestri che, per la verità, costituiscono sì la parte più considerevole ma non certo la più fortunata della sua attività. È ben possibile che Diodoro dipenda da una fonte greca, interessata ad esaltare il ruolo di Memnone rispetto a quello dei comandanti persiani¹⁹: questo spiegherebbe da un lato il commento sulla sua morte e dall’altro il fatto che lo storico sembra portare alle estreme conseguenze questo giudizio, omettendo in maniera totale le operazioni nell’Egeo ad essa successive, sia persiane sia macedoni. E tuttavia un commento sull’epocalità della morte di Memnone compare anche in Arriano, che è autore meno sospettabile in tal senso e, soprattutto, generoso di informazioni sui successivi movimenti di flotte nell’Egeo²⁰.

¹² Che non venne allora minimamente accolta. Secondo Curt. III 4, 3, soltanto in seguito Arsame applicò in Cilicia il consiglio di Memnone; cfr. Bosworth 1988, 55.

¹³ Ruzicka 1988, 136-138 ritiene che il piano persiano fosse deciso da tempo e che la strategia marittima non escludesse quella terrestre. Briant 2003, 293 afferma che Memnone era operativo già subito dopo il Granico; invece Cawkwell 2005, 206-207 pensa che potesse proporre la sua strategia soltanto dopo aver avuto il comando.

¹⁴ Diod. XVII 29, 2; Arr. II 1-2.

¹⁵ Brunt 1983, 456, sottolinea la perdita di tempo da parte persiana; invece Hammond 1997, 75, pur notando questo ritardo, lo motiva con l’importanza di Alicarnasso come base. Cfr. Lonsdale 2007, 72, sulle ragioni pro e contro la scelta di privilegiare le operazioni di mare o quelle di terra.

¹⁶ Mitilene forse dopo la sua morte, cfr. Brunt 1983, 454.

¹⁷ Diod. XVII 29, 3-4.

¹⁸ Maggio-giugno per Brunt 1983, 455.

¹⁹ Prandi 2013, 24-25 e 30-33; la fonte è probabilmente Duride.

²⁰ Cawkwell 2005, 206-207; anche per Heckel 2008, 57 l’idea che Dario contasse solo su Memnone potrebbe essere un’accentuazione delle fonti. Briant 2003, 293, pur ammettendo la sovravalutazione delle fonti, ritiene che Memnone possa aver avuto precocemente l’egemonia.

A me sembra che, ad un'attenta verifica, il giudizio che la morte di Memnone rappresentò il crollo delle speranze di Dario²¹ non corrisponda ai fatti che le stesse fonti riportano: Diodoro è silente ma Arriano e Curzio (la cui opera per noi comincia con i fatti successivi alla conquista macedone di Alicarnasso²²) ci mostrano che dopo la sua scomparsa le iniziative da parte persiana si intensificano proprio sul fronte marittimo²³: Autofradate e Farnabazo, due generali cui Memnone aveva lasciato il comando²⁴, salpano l'uno per le "isole"²⁵ e l'altro per la Licia; in particolare il secondo incontra lì Timonda, figlio di Mentore, al quale consegna truppe mercenarie e dal quale riceve – cosa che a me sembra rilevante – ordini da parte del Re²⁶. Dopo di ciò Farnabazo si ricongiunge con Autofradate e insieme inviano Datame, con 10 navi, alle Cicladi e si recano con altre 100 a Tenedo, che pongono sotto il controllo persiano. L'attività dei due ammiragli, che sembra concretizzare il piano strategico di Memnone, appare raccordata agli ordini di Dario tramite Timonda, e questo proprio nel momento in cui le fonti attribuiscono al Re la decisione di assumere personalmente la conduzione del conflitto²⁷.

Tornerò poi alla continuazione di queste vicende ripercorrendo in modo congiunto gli spostamenti delle flotte avversarie.

Per quanto invece riguarda il piano strategico di Alessandro, in occasione dell'assedio di Mileto Arriano ambienta un dissidio con Parmenione sull'uso della flotta (I 18, 6): il generale propone di affrontare la flotta persiana, ritenendo che anche un'eventuale sconfitta non avrebbe gravi conseguenze e suggerendo che l'aquila, che era stata vista posarsi a terra presso le navi di Alessandro, era un

²¹ Accolto da Briant 1973, 60-61 e da Cawkwell 2005, 209; è invece critico Seibert 1985, 62.

²² Lo storico ci conserva notizie di notevole interesse sulle operazioni marittime, purtroppo senza un'evidente solida inquadratura cronologica; cfr. Atkinson 1980, 337-339; Briant 1973, 62.

²³ Si può anche pensare, con Wirth 1989, 302, che fosse opportuno compensare così gli effetti potenzialmente negativi su Greci e Macedoni della notizia della morte di Memnone.

²⁴ Solo dopo qualche tempo confermati nell'incarico dal Re, almeno un mese secondo Hammond 1997, 85.

²⁵ Cfr. Seibert 1985, 59 che pensa dubitativamente alle Sporadi, seguito da Wirth 1989, 302 n. 793.

²⁶ Bosworth 1980, 177-178 e 183 rileva che Memnone non aveva mai agito al di fuori dell'Asia e afferma che Dario ribaltò quindi la sua tattica. Fermo restando che Memnone avrebbe potuto essere più attivo sul fronte della penisola greca, a me sembra invece che Dario abbia autorizzato i generali a compiere quello che il Rodio aveva annunciato.

²⁷ Diod. XVII 30, in part. 8; Curt. III 2, 1. Il Re aveva prima cercato un successore a Memnone ma le trattative con Caridemo – sul quale cfr. Landucci 1994, 44-52 – non erano andate, tragicamente, in porto. Briant 1973, 61, ritiene che Dario non mise Farnabazo in condizione di agire perché lo privò dei mercenari, destinati ad azioni terrestri, e quindi che aveva abbandonato il piano di Memnone; le operazioni marittime persiane persero ogni coerenza ed incisività. Una valutazione a mio parere troppo *tranchante*, che minimizza le altre notizie delle nostre fonti. Invece Ruzicka 1988, 141-144 sostiene che terra e mare restano congiunte nella strategia persiana.

prodigio che invitava proprio a rischiare con esse; il re invece si appella alla clamorosa superiorità della flotta nemica per sostenere che una battaglia ed una sconfitta sarebbero rovinose per lui, perché indurrebbero i Greci a ribellarsi, e afferma che il prodigio dell'aquila posata sulla spiaggia accanto alle navi invita invece a combattere per terra, e non per mare. Sia Diodoro sia Arriano attribuiscono poi al Macedone, subito dopo la presa di Mileto, la decisione di congedare la flotta: il primo adduce motivazioni economiche e dice che trattene solo poche navi per il trasporto delle macchine d'assedio²⁸, il secondo aggiunge a quelle gli argomenti con i quali Alessandro aveva risposto a Parmenione, in sostanza che togliendo ai Persiani le basi di terra li avrebbe sconfitti sul mare²⁹.

Le nostre fonti meritano attenta riflessione. Parmenione è spesso protagonista di dialoghi con Alessandro e quasi sempre il suo parere esce sconfitto³⁰; in questo caso il generale è, contrariamente al solito, portavoce del progetto più audace e Alessandro appare invece assennato e calcolatore³¹; non è improbabile che Arriano dipenda qui da Tolemeo e che in qualche modo mirasse ad attirare l'attenzione sui risvolti positivi della decisione di Alessandro, minimizzando quelli negativi³². Come nel caso della morte di Memnone, è opportuno mettere a confronto le parole con i fatti, considerando gli spostamenti delle navi.

Allora è agevole constatare che la flotta di Alessandro, sotto la guida di Nicanore (ufficiale purtroppo di difficile identificazione³³), arriva a Mileto ben tre giorni prima di quella persiana e che si ancora in un'ottima posizione strategica, alla vicina isoletta di Lade (Arr. I 18, 4): probabilmente proveniva dall'Ellesponto ed il suo tragitto non sembra essere stato difficoltoso, visto che non merita menzioni; in realtà non è impossibile che l'ammiraglio abbia svolto un'attività parallela a quella di Alchimaco sulla costa asiatica, accattivando ad Alessandro isole come Tenedo, Lesbo e Chio³⁴. Inoltre nel teatro delle operazioni dell'assedio si gioca una partita marittima "sottocosta" dai risvolti interessanti: la flotta persiana, arrivando per seconda, si deve accontentare di una base meno felice, presso monte Micale, non lontana da Mileto ma priva d'acqua dolce; essa non riesce ad entrare nel porto di Mileto, chiuso dalle navi macedoni; non riesce a provocarle a battaglia

²⁸ Fra cui venti di Atene, secondo Brunt 1983, lviii- viii e 454 e Lonsdale 2007, 71 n. 80, con funzione di ostaggi.

²⁹ Diod. XVII 22, 5 e Arr. I 20, 1, su cui rispettivamente Prandi 2013, 32-33 e Bosworth 1980, 141-143. Una variante interna a questa tradizione è che Alessandro volesse lasciare i Macedoni senza la possibilità di contare sulle navi per ritornare in patria, al fine di indurli a combattere con la massima determinazione (Diod. XVII 23, 1-4, cfr. Prandi 2013, 33-35).

³⁰ Bearzot 1987, 98-104, per un quadro ragionato della nostra documentazione, e Prandi c.d.s. *bis*.

³¹ Bosworth 1980, 137-138.

³² Bearzot 1987, 89-104. Bosworth 1980, 142 attribuisce ad Arriano un ruolo importante nell'elaborazione.

³³ Berve II n. 555; Bosworth 1980, 137.

³⁴ Seibert 1985, 41-42, sulla base delle notizie di Arr. II 1, 4, per Lesbo, e II 2, 2, per Tenedo; per Chio, sul fatto che ci sono poi esuli politici.

aperta (perché Alessandro rifiuta di seguire il consiglio di Parmenione); oltre a ciò, con una manovra terrestre, Alessandro invia Filota lungo la costa per impedire ai Persiani di sbarcare alle foci del Meandro per fare acqua, e questo li costringe a riparare alla più lontana Samo come base.

Le operazioni sembrano rivelare una flotta persiana che si lascia beffare nel tentativo di portare lo scontro sul piano della superiorità numerica e che viene impietosamente colpita nei bisogni essenziali. A questo si può aggiungere, anche per rimettere in serie i fatti, che quando Alessandro conquista Mileto non si è ancora manifestata da parte persiana nessuna iniziativa marittima di ampio respiro; il piano strategico di Memnone – che a Mileto si occupa della difesa della città, e non della flotta – comincia infatti a concretizzarsi addirittura dopo che Alessandro ha conquistato anche Alicarnasso. Inoltre, non soltanto il trasporto via mare da Mileto delle macchine d'assedio cui ho già accennato pare non sia stato minacciato³⁵, ma la conquista di Alicarnasso risulta possibile ad Alessandro grazie ad un notevole impegno ma senza l'ausilio della flotta, e soprattutto senza che la flotta nemica abbia un ruolo difensivo importante, visto che è impiegata solo per il blocco del porto e per gli esodi alla fine dello scontro³⁶. Infine va notato che, nonostante quel che afferma Arriano (I 24, 3), Alessandro non sembra seguire la costa con ostinazione per acquisirne i porti e che giunto in Panfilia si volge presto e di nuovo verso l'interno³⁷.

È possibile allora che l'argomento economico del costo della flotta, presente nelle fonti³⁸, abbia avuto un certo peso nella decisione di scioglierla che viene attribuito ad Alessandro, non tanto in assoluto ma messo in rapporto con la sua utilità, o necessità: i contingenti avrebbero dovuto essere mantenuti dalle *poleis* ma al re rimaneva pur sempre la responsabilità quotidiana del suo funzionamento, se i contributi tardavano. In altri termini, di fronte ad un uso modesto e poco incisivo della flotta persiana, Alessandro sembra rispondere indirizzandosi – forse anche con convinzione e con piacere – ad una strategia che sulla flotta faceva meno conto³⁹. Ma si trattò di un'interruzione di pochi mesi, soprattutto nella stagione invernale 334/3⁴⁰: sulla base delle notizie che lo raggiunsero a Gordio nell'estate

³⁵ Diod. XVII 24, 1. Engels 1980, 34-35, pensa che le navi servissero anche al vettovagliamento; Hammond 1997, 75, sottolinea l'inattività dei Persiani.

³⁶ Diod. XVII 27, 5 e Arr. I 20, 3.

³⁷ Cfr. anche Brunt 1983, 100 n. 3.

³⁸ E valorizzato da Brunt 1983, 457.

³⁹ Fra coloro che lo ritengono uno sbaglio cfr. Brunt 1983, lviii; Bosworth 1980, 143, e 1988, 47; Worthington 2014, 160. Invece secondo Hammond 1977, 74, tutti restavano pronti per un'eventuale mobilitazione. Da parte sua Lonsdale 2007, 59-60, valorizza la mancanza di disarmonia fra strategia terrestre e strategia marittima ed anche il pragmatismo di Alessandro, perché il suo piano sarebbe stato manchevole se avesse rinunciato *in toto* all'uso della flotta.

⁴⁰ Wirth 1989, 10 riflette sull'imminenza della stagione invernale e sull'inutile peso che la flotta avrebbe rappresentato per Alessandro. Va però notato che questa prima notizia per noi leggibile

del 333, egli valuta come serio il pericolo rappresentato dall'inizio dell'attività navale di Memnone e, prima di sapere della sua morte, distacca con un finanziamento Anfotero ed Egeloco – due ufficiali che non hanno una spiccata competenza navale⁴¹ – perché lo proteggano ad ovest controllando l'Ellesponto e liberando dai presidi persiani le isole della zona. Sulle caratteristiche di questa flotta tornerò oltre, qui importa notare che nemmeno nell'azione di Alessandro la morte del Rodio rappresenta una cesura, e quindi appare a maggior ragione una sottolineatura filellenica delle fonti; e che il segno dell'importanza attribuita dal re ai movimenti navali, sia di Memnone prima sia di Farnabazo e Autofradate poi, è dato dal fatto che egli coinvolge con fermezza anche Antipatro, fornendogli denaro per provvedere alla difesa della Macedonia e della Grecia (Curt. III 1, 20).

Il confronto tra i contendenti (2)

Vi è una serie di movimenti per mare che sono nella sostanza contemporanei fra loro – l'attività di Anfotero ed Egeloco si svolge, nella prima fase, evidentemente mentre Memnone recupera posizioni – ma che non è agevole mettere in successione cronologica ordinata dal momento che a volte ci sono attestati, con notizia unica o isolata, da fonti diverse. Poiché in questa sede mi interessa presentarli in modo razionale, più che datarli con assoluta precisione, mi limito a ricordare che il confronto navale nell'Egeo avviene soprattutto mentre Alessandro è impegnato sulle coste del Mediterraneo orientale, prima ad Issò (ott/nov 333) e poi per lunghi mesi a Tiro (gen/feb – lug/ago 332)⁴², e a porre in evidenza le aree di scontro e le linee di comportamento.

Circa l'Ellesponto, possediamo due diverse notizie in Curzio Rufo. A proposito degli ordini dati agli ammiragli da Alessandro, egli parla di una flotta *ad oram Hellesponti* ed aggiunge che *ex foedere naves sociis imperatae quae Hellesponto praesiderent* (III 1, 19-20)⁴³. Sembra di dover individuare almeno due componenti⁴⁴: da un lato una flotta che si trovava già presso l'Ellesponto e che Anfotero deve gestire, dall'altro una flotta formata da contingenti delle città greche che, intuitivamente, richiedono tempo per essere operativi⁴⁵; la prima potrebbe corrispondere a navi lasciate di pattuglia dopo il passaggio degli Stretti integrata con

nelle *Historiae* di Curzio Rufo (III 1, 19) non lascia l'impressione che l'ordine di Alessandro faccia seguito ad un congedo.

⁴¹ Arr. I 25, 9-10 segnala che Anfotero era stato inviato presso Parmenione a Gordio per l'arresto di Alessandro Lincestide; probabilmente era rimasto *in loco*. Egeloco ebbe comandi sia al Granico sia a Gaugamela, cfr. Atkinson 1980, 92-94; Heckel 1992, 6-12.

⁴² Uniche date, secondo Seibert 1985, 57 e 77, fissabili con qualche precisione.

⁴³ Atkinson 1980, 285; il contributo navale di Atene è noto attraverso Plut. *Phoc.* 21, 1.

⁴⁴ Hammond 1997, 85 sembra pensare nel complesso a tre componenti: la flotta macedone in Ellesponto, la flotta greca, e la flotta di Antipatro.

⁴⁵ Come segnalano anche Bosworth 1988, 53 e Wirth 1989, 106. Secondo Brunt 1983, 456 i Greci contribuiscono solo dopo Issò.

navi inviate in quella zona dopo lo sbando⁴⁶.

Successivamente Curzio riporta (IV 1, 36) che la flotta dei Macedoni fatta venire dalla Grecia⁴⁷ vince, catturando o affondando navi, Aristomene che era stato inviato da Dario a recuperare le coste dell'Ellesponto. Non è agevole collocare con precisione il fatto e nemmeno identificare Aristomene⁴⁸, ma non può mancare di suscitare interesse il fatto che anche Dario aveva dato ordine di recuperare l'Ellesponto, e che quindi era in corso un confronto lungo la costa dell'Asia⁴⁹. Naturalmente, dal punto di vista persiano, assicurarsi l'Ellesponto significava anche poter intervenire con maggiore facilità nell'Egeo settentrionale e sulle coste stesse della Macedonia. E non si può escludere che, in un momento difficile da precisare, i Persiani abbiano ottenuto qualche successo, se valorizziamo in tal senso una notizia di Plutarco (*De Al. M. fort. aut virt.* 339e): Antigone di Pella, trovata poi in prigionia a Damasco, amata intensamente da Filota e usata da Alessandro per spiarlo, era stata catturata a Samotracia proprio da Autofradate⁵⁰.

Altro polo di interesse sono le isole da Tenedo a Cos. Dopo le sconfitte di Mileto e di Alicarnasso nel marzo 333, l'autocratore Memnone, cogliendo un punto debole del comportamento di Alessandro, che forse non aveva prestato sufficiente interesse personale alle *poleis* greche d'Asia Minore, comincia effettivamente una serie di operazioni navali volte a riassicurare ai Persiani le basi di Chio e di Lesbo (Diod. XVII 29, 1-2 e 31, 3; Arr. II 1, 1-2): i Persiani controllavano Samo al tempo dell'assedio di Mileto⁵¹, Cos era nelle loro mani perché vi avevano trovato rifugio appunto dopo il secondo assedio⁵²; il controllo di Tenedo, la cui

⁴⁶ Così Atkinson 1980, 285.

⁴⁷ Per Hauben 1976, 83 n. 31, che segue Berve II nr. 126, il vincitore dovrebbe essere Egeleco; diversamente Wirth 1989, 308-309. Credo piuttosto che Curzio qui si riferisca alle navi richieste da Alessandro ai Greci di cui egli parla nel passo precedente, e che definisca "macedone" la flotta per chiarire a chi toccò la vittoria.

⁴⁸ Brunt 1983, 456 e Hauben 1976, 83 e n. 31, con bibliografia precedente, pensano al 333; ampia disamina in Wirth 1989, 306-307. Che si possa trattare di un errore per Autofradate – cfr. Burn 1952, 81 n. 1, seguito da Briant 1973, 60 e 71 ed Hauben 1976, 83 – urta contro la constatazione che l'area di azione di costui non era l'Ellesponto (cfr. Atkinson 1980, 340). Seibert 1985, 61 n. 21 e Wirth 1989, 308 pensano ad un Greco a capo di truppe persiane, forse un caso per certi versi simile a quello di Carete.

⁴⁹ Si può forse inquadrare in questo contesto, con molta cautela, anche la notizia polemica di *ps-Dem.* XVII 20, che i Macedoni conducevano a Tenedo tutte le navi (ateniesi) provenienti dal Ponto (cfr. Culasso 1984, 81-85; l'orazione sembra avere un nucleo fattuale di età demostenica ma una conservazione e una riutilizzazione nell'età del nipote Democare).

⁵⁰ Come fa Seibert 1985, 60 e n. 12 (anche se per equivoco nomina Farnabazo), ripreso brevemente da Wirth 1989, 309 n. 815. Cfr. anche Plut. *Alex.* 48, 4-7, dove compare la stessa vicenda, con Pidna invece di Pella come luogo natale della donna ma senza precisazioni sulla sua cattura.

⁵¹ Non abbiamo elementi per dire che poi l'abbiano perduta.

⁵² Oltre a Cos, occupavano ancora la punta di Salmachide, all'estremità della città, e l'isoletta

importanza strategica è evidente, lo ottennero Farnabazo e Autofradate (Arr. II 1, 3-5), come pure successivamente quello di Chio, di Mileto e di Alicarnasso (Arr. II 13, 4 e 6; Curt. IV 1, 37). In tal modo i Persiani poterono contare su una dorsale di isole che da nord a sud fronteggiava la costa asiatica.

Su tutte queste località si esplica poi l'attività degli ammiragli di Alessandro, che con una buona mobilità delle loro navi e un'accorta attenzione agli appelli dei Greci filo macedoni recuperano Tenedo, Lesbo e Chio (Curt. IV 5, 14)⁵³.

Quanto alle Cicladi e alla Grecia, Farnabazo e Autofradate, dopo che il primo ha avuto ordini da Dario tramite Timonda e mentre si accingono a recuperare Tenedo, inviano Datame con 10 navi alle Cicladi⁵⁴. Il macedone Protea, su ordine di Antipatro, raccoglie navi dall'Eubea e dal Peloponneso contro l'arrivo annunciato dei Persiani; poi, avendo saputo che Datame era a Sifno con 10 navi, passa l'Euripo con una squadra di 15 e si apposta a Citno; attacca le navi fenicie di prima mattina e ne cattura otto, mentre Datame con le altre due si ricongiunge alla flotta persiana (Arr. II 2, 1 e 4). L'intervento di Protea⁵⁵ non appare duraturo per quanto riguarda il controllo dell'isola, perché lo stesso Arriano ricorda poco dopo (II 13, 4-6), che Farnabazo e Autofradate si recano a Sifno⁵⁶ con le loro 100 navi migliori e lì incontrano Agide di Sparta con una trireme. Trattando della medesima occasione, Curzio (IV 1, 37) attribuisce a Farnabazo anche una tappa ad Andro prima che a Sifno⁵⁷.

Sono vicende in parte contemporanee alla diffusione della notizia della vittoria macedone di Isso, in seguito alla quale Farnabazo torna a Chio con 20 triremi e 1500 mercenari, mentre Agide riceve da Autofradate 30 talenti e 10 navi per i mercenari del Tenaro, che trasmette al fratello Agesilao con l'incarico di recarsi a Creta; in seguito il re spartano raggiunge Autofradate ad Alicarnasso per essere

di Arconneso, proprio di fronte (Arr. I 23, 3); cfr. Seibert 1985, 58.

⁵³ Cronologia precisa non facile, cfr. Brunt 1983, 456 e Atkinson 1980, 340-341 e 354-355.

⁵⁴ L'ufficiale è *aliter ignotus*; si tratta di una missione a sud parallela a quella nell'Egeo del nord, anche se il numero di navi fa pensare più ad appoggio che a sostanza, cfr. Wirth 1989, 302-303 e n. 10.

⁵⁵ Forse da collocare in concomitanza con le primissime operazioni di Anfotero ed Egeloco, cfr. Hauben 1976, 83 e n. 31; o prima della morte di Memnone, cfr. Bosworth 1988, 53. Poi Protea raggiunge Alessandro a Tiro (Arr. II 20, 2).

⁵⁶ Atkinson 1980, 341, sull'importanza di Sifno, sia strategica che mineraria. Bosworth 1980, 184 invece pensa che le miniere fossero esaurite e che solo la posizione avesse qualche importanza. Sulla collaborazione con Agide e sulla rivolta che porta il suo nome rimando a Landucci 2004, 181-186, che individua nell'azione di Sparta lo sfruttamento dell'appoggio persiano per costruire nel Peloponneso un assetto diverso, ed a lei più favorevole, di quello voluto dalla Macedonia.

⁵⁷ Sulla carta dell'anno 333 Seibert segna una tappa a Sciro, ma non se ne trova traccia né nella sua ricostruzione né nell'indice geografico. Le isole dell'Egeo e la Grecia sono forse l'area in cui anche dopo Isso più si riconosce una reazione persiana, cfr. Heckel 2008, 69-70.

pronto ad accogliere truppe fuggiasche dalla Cilicia⁵⁸. Va notato che tutti gli spostamenti attraverso l'Egeo sembrano avvenire in sicurezza⁵⁹. La riconquista macedone può ben essere iniziata nell'estate del 333 e, intuitivamente, può essere stata incentivata dalla notizia della vittoria di Isso ma la resistenza persiana non si esaurì allora⁶⁰, dal momento che Alessandro ricevette il rapporto definitivo da Egeloco sulla riconquista delle isole da Tenedo a Cos molto più tardi, mentre soggiornava in Egitto nel corso dell'inverno 332/1⁶¹; in seguito ad esso fa giungere ad Anfotero l'ordine di dirigersi a Creta, per liberare l'isola da Spartani e Persiani ed il mare dai pirati (Curt. IV 8, 15)⁶².

Passando ad alcune considerazioni conclusive, il piano navale di Memnone era nel complesso abbastanza tradizionale, per quanto fondato più che in passato su una commistione di operazioni finanziarie e di operazioni militari anche a media distanza verso la Grecia; era valido nella sostanza e in un certo senso raccomandabile per il buon esito avuto in casi precedenti. Viene perseguito soltanto dopo che la difesa per terra dell'Asia Minore aveva sortito scarsi effetti al Granico, a Mileto e ad Alicarnasso⁶³, sia dal suo ideatore, anche se forse verso la Grecia non con l'intensità che sarebbe stata necessaria, sia dai successori nel comando, senza che la sua morte provochi una soluzione di continuità. Esso gode anche dell'attenzione duratura di Dario – meno assente su questo fronte di quanto di solito si scriva⁶⁴ – perché il Re trasmette ordini agli ammiragli e prevede l'invio mirato di squadre navali per il controllo di aree strategiche⁶⁵. Tuttavia quello che è uno dei punti forti del piano, cioè l'acquisizione ed il mantenimento di potenziali basi per la flotta nelle isole e sulle coste dell'Asia Minore tramite il controllo dei governi locali, è anche uno dei suoi punti deboli, perché l'instabilità politica delle *poleis* rende possibile pure ai Macedoni l'uso dello stesso sistema, e quindi la riconquista⁶⁶. E i contatti per azioni verso la penisola greca appaiono spesso non conclusivi.

⁵⁸ Seibert 1985, 72 e 79.

⁵⁹ Bosworth 1980, 219 e 224, anche se la notizia di Isso induce i due ammiragli a rientrare nelle basi asiatiche.

⁶⁰ Briant 1973, 62-63; Ruzicka 1988, 144-145. Concorro con Heckel 2008, 69.

⁶¹ Arr. III 2, 3-7 e Curt. IV 5, 14.

⁶² Atkinson 1980, 368 (e 341, *ad* Curt. IV 1, 39-40), sull'intensificazione della pirateria dopo la guerra sociale e sulla possibilità che venisse sfruttata dai Persiani.

⁶³ Heckel 2008, 56.

⁶⁴ Brunt 1983, 456 ritiene che Dario, sbagliando, avesse puntato troppo sullo scontro terrestre. Sottolinea invece la sua presenza dietro tutto il piano Wirth 1989, 308.

⁶⁵ Non mi sembra si possa concludere, come Lonsdale 2007, 69, che i Persiani manchino di coerenza strategica.

⁶⁶ Heckel 2008, 43 afferma infatti che la tattica che puntava sulle defezioni non era in realtà sicura.

Quanto ad Alessandro, è forse una lettura troppo semplificata quella di ritenere, sulla scorta delle parole che gli presta Arriano sia a Mileto sia a Tiro⁶⁷, che egli volesse vincere anche sul mare combattendo però solo per terra; ed è soprattutto poco corretto enfatizzare il momento dello sbando delle navi come una cesura nella strategia: senza dubbio l'obiettivo di acquisire ad una ad una le basi utili alla flotta persiana, per soddisfare le normali esigenze di funzionamento, è spesso perseguito da Alessandro, ma non senza altre coperture, e soprattutto non poteva essere efficace senza una flotta sulla catena di isole da Tenedo a Cos (ed oltre, fino a Cipro); d'altro lato le attività della sua flotta greco-macedone dopo la presa di Mileto sembrano interrotte soltanto per pochi mesi, e forse prevalentemente per non mantenere in modo oneroso mezzi e contingenti che apparivano non utilizzabili a breve proprio per l'inerzia del nemico. Ciò che si nota è un puro cambio di uomini al comando – prima Nicanore, poi Anfotero ed Egeloco, con una prassi non rara – e uno sfruttamento delle condizioni della “carta” della lega di Corinto riguardo alla partecipazione dei Greci alla *strateia*, partecipazione che forse Alessandro prevedeva fin dall'inizio come intermittente, o comunque a tempo determinato⁶⁸, e poi surrogabile con l'impiego della flotta fenicio-cipriota. In compenso sembrano esservi direttive abbastanza precise sugli obiettivi da raggiungere – l'Ellesponto, le isole davanti all'Asia - come se Alessandro fosse tutt'altro che disinteressato alle operazioni navali, soprattutto nel momento in cui le decisioni del nemico Memnone resero necessaria una pronta risposta, e ritenesse essenziale una notevole concertazione con Antipatro, nel combinare le azioni da est e da ovest⁶⁹.

Se appare indiscutibile che Alessandro abbia preso decisioni importanti sul fronte terrestre ed abbia condizionato con esse quelle persiane, è inevitabile notare che fu meno autoritario sul fronte navale (forse anche per una lucida ed onesta

⁶⁷ Per Mileto, cfr. *supra* a proposito del presagio dell'aquila; per Tiro, cfr. Arr. II 17. Bosworth 1980, sopr. 141-143, 156 e 238-239, segnala l'esistenza in Arriano del tema della vittoria sul mare attraverso la vittoria per terra; intenzione che non pare sempre confermata dalle scelte del Macedone, come nel caso delle coste di Licia e Panfilia.

⁶⁸ Nella cosiddetta Prima lettera di Alessandro ai Chii, II. 8-10, si legge che i Chii devono provvedere una squadra navale finché la flotta degli alleati avrebbe navigato con Alessandro; il testo sembra prospettare un dovere di contribuzione in uomini e mezzi, ma limitato nel tempo. Il carattere temporaneo dell'accordo rimane comunque significativo delle intenzioni di Alessandro, in qualsiasi anno sia stato concluso se nell'inverno 332/1 o prima (cfr. Bencivenni 2003, 15-38, con bibl. prec.).

⁶⁹ Alessandro considerava il mare con devozione e rispetto, in vista del successo della spedizione, come mostra il noto sacrificio al passaggio dell'Ellesponto. Inoltre *POxy* XV 1798, col. II, ll. 6-17, conserva la notizia per noi unica che alla vigilia della battaglia di Issos Alessandro, fortemente angustiato, si rivolse alle preghiere ed invocò Teti, le Nereidi, Nereo e Poseidone, per il quale ordinò di portare e gettare in mare un carro a quattro cavalli e di effettuare un sacrificio notturno; cfr. Prandi 2010, 68-71.

valutazione delle potenzialità di partenza) dove di fatto accettò il ruolo di chi assume iniziative per fronteggiare quelle altrui; tuttavia, senza contrapporsi in maniera soltanto meccanica, non tralasciò le possibilità di rendere il più incisive possibile le azioni della sua flotta.

Negli anni 334-331 a.C. l'Egeo diviene un campo di battaglia senza significative battaglie, perché le operazioni consistono soprattutto nel trasferimento di truppe e di denaro – basta seguire i movimenti di Autofradate e Farnabazo e quelli di Agide – e nell'assoggettamento di località attraverso l'arma della presenza stessa di una flotta, dello sfruttamento delle fazioni interne e dell'imposizione di tiranni o di governi di parte, e di guarnigioni. Infatti i reiterati passaggi di un certo numero di località da uno schieramento all'altro avvengono in buona misura attraverso dinamiche che hanno di militare solo la presenza dell'apparato navale, che funge spesso da deterrente, e nelle quali è invece determinante la componente sociopolitica delle *poleis*: sono i dissensi interni e l'attività di fazioni filo macedoni e filo persiane a provocare defezioni, tradimenti, governi imposti d'autorità⁷⁰.

Su questo scenario, un effettivo ed importante snodo è rappresentato dalla graduale acquisizione da parte del Macedone dei contingenti della flotta fenicio-cipriota che, agendo in base a proprie convenienze, defezionarono gradatamente dal Re⁷¹; gli episodi-chiave sono in tal senso la vittoria di Issos e ancor di più l'assedio di Tiro, dove sono i Macedoni, che ormai contano su Sidone come base (Arr. II 19, 6), a ribaltare la scelta avvenuta a Mileto e a offrire uno scontro navale schierato; e sono i Tiri a rifiutare perché si trovano in inferiorità numerica (Arr. II 20, 7-8). Si trattò dei due momenti in cui Alessandro riuscì ad esercitare una pressione forte e mirata su punti nevralgici dell'organizzazione marittima persiana⁷².

Non è un caso se durante la seconda sosta a Tiro, all'inizio del 331, egli fece giungere ad Anfotero – già in missione a Creta e contro i pirati – di spingersi fino al Peloponneso e di sostenere gli antispartani⁷³, decidendo di dotarlo di una flotta di 100 navi fenicie (Arr. III 6, 3). Il modificarsi degli assetti di potere nel Mediterraneo orientale ebbe ripercussioni importanti e decisive anche sulla situazione dell'Egeo, sia perché tolse ai Persiani le navi indispensabili al movimento e ai

⁷⁰ Caso emblematico è Chio ma tracce evidenti anche in altri iscrizioni, cfr. Heisserer 1980, 79-95; Bencivenni 2003, 15-38.

⁷¹ Secondo i calcoli di Arr. II 20, 1-3, defezionarono dai Persiani più di 200 navi. Cfr. Heckel 2008, 66-68 sulla scarsa fedeltà di Fenici e Ciprioti e sul valore del controllo delle coste del Mediterraneo orientale.

⁷² Lonsdale 2007, 68 e 73.

⁷³ Arr. III 16, 10: Alessandro ordina a Menete, iparco di Siria, Fenicia e Cilicia, di far giungere mezzi anche ad Antipatro, con un finanziamento di tremila talenti; cfr. Hauben 1976, 89-90. Sottolinea la continuazione della guerra nell'Egeo, anche dopo Tiro, Ruzicka 1988, 144-145 e 150.

collegamenti e impedì loro di agire ancora sulle *poleis* greche, d'Asia Minore e non, sia perché mise Alessandro in condizione appunto di non dipendere più dalle forze navali elleniche⁷⁴.

luisa.prandi@univr.it

Bibliografia

- Atkinson 1980: J.E. Atkinson, *A Commentary on Q. Curtius Rufus Historiae*, Amsterdam.
- Bearzot 1987: C. Bearzot, *La tradizione su Parmenione negli storici di Alessandro*, «Aevum» 61, 89-104.
- Bencivenni 2003: A. Bencivenni, *Progetti di riforme costituzionali nelle epigrafi greche dei secoli IV-II A.C.*, Bologna.
- Bosworth 1980: A.B. Bosworth, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander*, I, Oxford.
- Bosworth 1988: A.B. Bosworth, *From Arrian to Alexander*, Oxford.
- Briant 1973: P. Briant. *Antigone le Borgne*, Paris.
- Brunt 1983: *Arrian. History of Alexander and Indica*, II, ed. by P.A. Brunt, Cambridge (Ma)-London.
- Bucciantini 2015: V. Bucciantini, *Studio su Nearco di Creta. Dalla descrizione geografica alla narrazione storica*, Alessandria.
- Buckler 2003: J. Buckler, *Aegean Greece in Fourth Century*, Leiden.
- Burn 1952: A.R. Burn, *Notes on Alexander's Campaigns, 332-330*, «JHS» 72, 81-91.
- Cawkwell 2005: G.C. Cawkwell, *The Greek Wars. The Failure of Persia*, Oxford.
- Culasso Gastaldi 1984: E. Culasso Gastaldi, *Sul trattato con Alessandro*, Padova.
- Engels 1980: D.W. Engels, *Alexander the Great and the Logistic of the Macedonian Army*, Berkeley-Los Angeles.
- Goukowsky 1976: *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique. Livre XVII*, par P. Goukowsky, Paris.
- Hammond 1997: N.G.L. Hammond, *The Genius of Alexander the Great*, London.
- Hauben 1975: H. Hauben, *Philippe II, fondateur de la marine macédonienne*, «AncSoc» 6, 51-59.
- Hauben 1976: H. Hauben, *The Expansion of Macedonian Sea-power under Alexander the Great*, «AncSoc» 7, 79-105.
- Heckel 1992: W. Heckel, *The Marshals of Alexander's Empire*, London.
- Heckel 2008: W. Heckel. *The Conquests of Alexander the Great*, Cambridge.

⁷⁴ Pensa ad uno sbando dopo Gaugamela, nell'autunno 331, Hauben 1976, 87.

Luisa Prandi

- Heisserer 1980: A.J. Heisserer, *Alexander the Great and the Greeks. The Epigraphic Evidence*, Norman.
- Landucci Gattinoni 1994: F. Landucci Gattinoni, *I mercenari nella politica ateniese dell'età di Alessandro*, I, «AncSoc» 25, 33-61.
- Landucci Gattinoni 2004: F. Landucci Gattinoni, *Sparta dopo Leuttra*, in *Contro le 'leggi immutabili'*, a cura di C. Bearzot - F. Landucci, Milano, 161-190.
- Lonsdale 2007: D.J. Lonsdale, *Alexander the Great. Lessons in Strategy*, London-New York.
- Prandi 1996: L. Prandi, *Fortuna e realtà dell'opera di Clitarco*, (Historia Einzelheft 104), Stuttgart.
- Prandi 2010: *I papiri e le storie di Alessandro Magno. CPS, 9*, a cura di L. Prandi, Pisa-Roma.
- Prandi c.d.s.: L. Prandi, *Riflessi microasiatici della spedizione di Alessandro il Grande (elementi di periodizzazione nel IV secolo a. C.)*, in *Culture egemoniche e culture locali: discontinuità e persistenze nel Mediterraneo antico*, a cura di L. Prandi, Alessandria c.d.s.
- Prandi c.d.s. bis: L. Prandi, *Consiglieri inascoltati alla corte di Alessandro il Grande*, in *Conseillers et ambassadeurs dans l'Antiquité: compétences, modalités d'intervention et image*, éd. par A. Queyrel Bottineau, c.d.s.
- Ruzicka 1988: S. Ruzicka, *War in the Aegean, 333-331 B. C.: A Reconsideration*, «Phoenix» 42, 131-151.
- Seibert 1985: J. Seibert, *Die Eroberung des Perserreiches durch Alexander den Grossen auf kartographischer Grundlage*, Wiesbaden.
- Sisti 2004: *Arriano. Anabasi di Alessandro*, I, a cura di F. Sisti, Milano.
- Wirth 1989: G. Wirth, *Der Kampfverband des Proteas*, Amsterdam.

Abstract

The paper concerns the Aegean war operations between Macedonians and Persians (334-331 B.C.) and focuses on two topics of the year 333: did make Alexander a mistake when he disbanded his fleet? Was Memnon's sudden death a really damage to the Persian hopes? Particular care is devoted to examine naval strategies and to discuss the reasons of their success or failure.